



La dottrina sociale nella formazione e nella missione della Chiesa

Commissione presbiterale italiana

6 aprile 2011

«Nel gesto della moltiplicazione dei pani e dei pesci è condensata la vita intera di Gesù che si dona per amore, per dare pienezza di vita. Neppure il suo corpo ha tenuto per sé: “prendete”, “mangiate”. L’insegnamento del Maestro trova compimento nel dono della sua esistenza: Gesù è la parola che illumina e il pane che nutre, è l’amore che educa e forma al dono della propria vita: “Voi stessi date loro da mangiare” (Mc 6,37)». Con questo pensiero tratto dal n. 18 degli orientamenti pastorali *Educare alla vita buona del Vangelo*, mi piace iniziare questa riflessione sulla Dottrina sociale della Chiesa (DSC). Tra l’altro, un’antica raffigurazione della moltiplicazione dei pani, rinvenuta in una catacomba romana, è, non a caso, l’attuale logo dell’*Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro*.

Nel presentare la DSC nella formazione e nella missione della Chiesa prendo come guida il testo *La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana*, che colloca la DSC tra l’insegnamento della Teologia morale¹. A partire dall’agire di Gesù e della Chiesa, illustrerò un breve percorso storico dalla *Rerum novarum* alla *Caritas in veritate*, che pone in risalto i principali elementi della DSC da tenere presenti nella missione della Chiesa. Infine, presenterò alcuni percorsi che attingono e sviluppano la DSC.

1. DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA “ANNO ZERO”: GESÙ CRISTO E LA CHIESA

Gesù Cristo spezza la parola alle folle, benedice i pani e li moltiplica, e invita i suoi discepoli a distribuire i pani e poi a raccogliere «i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto» (Gv 6,12). È Gesù, «profeta potente in opere e in parole» (Lc 24,19), il Maestro da seguire per scorgere i tratti della DSC e collocarla al giusto posto, ossia l’incrocio tra l’annuncio perenne del Vangelo e il compito mai concluso dell’educare ogni uomo a pienezza di vita accompagnandolo nella quotidianità delle sue scelte. «Educare alla vita buona del Vangelo – scrive il Card. Bagnasco – significa, infatti, in primo luogo farci discepoli del Signore Gesù, il Maestro che non cessa di educare a una umanità nuova e piena. [...] Annunciare Cristo, vero Dio e vero uomo, significa portare a pienezza l’umanità e quindi seminare cultura e civiltà. Non c’è nulla, nella nostra azione, che non abbia una significativa valenza educativa» (EVBV *Presentazione*).

L’ascolto del Vangelo e la grazia di poterlo vivere ogni giorno nelle nostre occupazioni quotidiane, anche nell’attuale contesto di crisi, fa rifiorire la speranza nei nostri cuori e ci permette di vivere nella fiducia in Dio. Gesù parlando degli ultimi tempi, potremmo dire della “crisi” finale del cosmo, descrive «segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura». Poi, rivolgendosi ai discepoli afferma: «Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina» (Lc 21,25-28). Solo Dio, davanti a uno scenario apocalittico può invitarci a stare sereni, ad essere fiduciosi. Seguendo la sua Parola, comprendiamo come il Signore è sempre con noi, e mentre da una parte ci ammonisce: «Senza di me non potete far nulla» (Gv 15,5), dall’altra ci rincuora: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Le parole e le azioni di Gesù, contenute nei *Vangeli*, costituiscono il paradigma a cui si riferisce la DSC quando parla di sacralità della persona, della sua naturale socievolezza e relazionalità, della carità e della verità, della giustizia e della pace, del valore e del significato del lavoro, della famiglia

¹ Cfr Conferenza Episcopale Italiana, *La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana. Orientamenti e norme per i seminari (terza edizione)*, 4 novembre 2006, p. 153.

e della vita, dell'economia e della politica, della custodia del creato, della destinazione universale dei beni, del primato del regno di Dio rispetto a ogni realtà terrena. «Il Vangelo fa emergere in ognuno le domande più urgenti e profonde, permette di comprenderne l'importanza, di dare un ordine ai problemi e di collocarli nell'orizzonte della vita sociale» (EVBV 4).

Gesù ha difeso ogni persona (malati, lebbrosi, adultere, pubblicani, ...); ha costruito una comunità di affetti, nella famiglia e con gli amici (non servi); ha predicato l'amore e il perdono, pur nel rigore dell'assunzione delle proprie responsabilità e di un sincero pentimento; ha lavorato e ha provato la fatica e la soddisfazione; ha condiviso i suoi averi, ha nutrito gratuitamente, non ha mai tolto alcunché ad alcuno, ha diffuso fiducia e speranza e ha reso tutti fratelli di un unico Padre.

La Chiesa ha sviluppato nel corso del tempo una sapiente azione di evangelizzazione ed è stata ed è sempre attenta ai bisogni concreti dei fratelli, soprattutto dei più poveri. A riguardo, è bello rileggere quanto scrive san Luca descrivendo la prima comunità cristiana: «La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno» (At 4,32-35).

Questo testo è liquidato da alcuni come una situazione passata, forse nemmeno realizzata. Penso invece che esprime la ricchezza della comunità cristiana, che a partire dal giorno di Pentecoste a Gerusalemme riesce a intrecciare con fedeltà evangelica profezia e storia, vita presente e vita futura. Il testo è quindi descrizione del passato, ma anche profezia di ciò che le nostre comunità potrebbero essere – e che senz'altro saranno nel regno di Dio – se vivessero a pieno il comandamento dell'amore verso Dio e verso il prossimo, e applicassero a pieno i perenni principi della DSC nella quotidianità delle situazioni. «Che non ci siano bisognosi non è l'esito di un progetto politico-economico, e neanche l'obiettivo di una strategia di giustizia sociale, bensì il frutto di un'esistenza che, animata dal Risorto e convocata dalla sua Parola, si edifica nella comunione»².

La Chiesa, anche se vive in un contesto difficile, è sempre sostenuta dalla presenza del Risorto: è *discepolo* che segue le orme di Gesù; *madre* che ci genera come figli di Dio; *maestra* che opera affinché la parola di Dio sia glorificata (cfr EVBV 20-21). Essa, «partecipa delle gioie e delle speranze, delle angosce e delle tristezze degli uomini, è solidale con ogni uomo ed ogni donna, d'ogni luogo e d'ogni tempo, e porta loro la lieta notizia del Regno di Dio, che con Gesù Cristo è venuto e viene in mezzo a loro. Essa è, nell'umanità e nel mondo, [...] la tenda della compagnia di Dio, "la dimora di Dio con gli uomini" (Ap 21,3)» (CDSC 60).

Illuminati dalle «parole del Signore riconosciamo dunque i "segni dei tempi" presenti nella storia, non rifuggiamo l'impegno in favore di quanti soffrono e sono vittime dell'egoismo. [...] L'impegno per la giustizia e la trasformazione del mondo è costitutivo dell'evangelizzazione» (VD 100).

L'allocuzione "**dottrina sociale**" risale a Pio XI, che la usa nella lettera enciclica *Quadragesimo anno* (15 maggio 1931). Pio XII parlerà di "dottrina sociale cattolica", nel *Radiomessaggio per il 50° anniversario della «Rerum novarum»* (1° giugno 1941), e di "dottrina sociale della Chiesa", nell'esortazione apostolica *Menti nostrae* (23 settembre 1950). Da quel momento la dizione "dottrina sociale della Chiesa" designerà il corpo dottrinale riguardante temi di rilevanza sociale, che a partire dalla prima enciclica sociale, la *Rerum novarum* di Leone XIII (15 maggio 1891), si è sviluppata nella Chiesa attraverso il Magistero dei Romani Pontefici e dei Vescovi. La Chiesa – seguendo le parole di Leone XIII – non ha mai ricusato di dire la "parola che le spetta" su questioni riguardanti la vita sociale e continua ad elaborare un ricco patrimonio di sapienza qual è la DSC.

La DSC non è stata ideata «da principio come un sistema organico, ma si è formata nel corso del tempo, attraverso i numerosi interventi del Magistero sui temi sociali» (CDSC 72). Questa dimensione storica della DSC è sottolineata da Giovanni Paolo II quando afferma di voler effettuare

² Giuseppe Betori, *Annunciare la Parola*, EDB 2010, p. 161.

«una “rilettura” dell’enciclica leoniana, invitando a “guardare indietro”, al suo testo stesso per scoprire nuovamente la ricchezza dei principi fondamentali, [...] a “guardare intorno”, alle “cose nuove”, che ci circondano ed in cui ci troviamo, [...] a “guardare al futuro”, quando già s’intravede il terzo Millennio dell’era cristiana, carico di incognite, ma anche di promesse» (CA 3).

La DSC, forte del suo sguardo storico capace di scrutare il passato, vivere il presente e progettare il futuro, pone in continua relazione la persona umana e la società con la luce perenne del Vangelo e offre i principi di riflessione, i criteri di giudizio e le direttive di azione da cui partire per promuovere un umanesimo integrale e solidale. Approfondire e divulgare la DSC rappresenta un’autentica priorità pastorale che rende i cristiani capaci di interpretare la realtà di oggi e di cercare appropriate vie per l’azione orientando il loro comportamento: «l’insegnamento e la diffusione della dottrina sociale fanno parte della missione evangelizzatrice della Chiesa» (SRS 41).

2. PROFILO STORICO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

Papa **Leone XIII** (1878-1903) sviluppò un Magistero impegnato nel confronto con la modernità, ma soprattutto in risposta a essa, attraverso un’approfondita disamina delle dinamiche sociali. Nella *Rerum novarum* affronta in particolare la questione operaia e la condizione dei lavoratori. L’enciclica, magna charta del pensiero sociale cattolico, mostra che a partire da una concezione religiosa dell’esistenza, il problema drammatico dello scontro capitale-lavoro può essere risolto senza ricorrere necessariamente a una tragica contrapposizione. Si considera infatti l’uomo in tutta la sua interezza, non solo come lavoratore o datore di lavoro, ribadendo il principio della priorità dell’etica sull’analisi socio-politica. Si rifiuta l’ipotesi che individua la soluzione del problema nella lotta di classe, la quale blocca gli uomini in categorie rigide e contrapposte. Si rivaluta, invece, la persona come essere dotato di libertà e di responsabilità, tanto che la proprietà privata è indicata come dimensione espressiva dell’uomo.

Papa **Pio XI** (1922-1939), quarant’anni dopo la *Rerum novarum*, diede al mondo un grande documento: l’enciclica *Quadragesimo anno*. Per comprendere il suo significato economico, occorre ricordarsi che essa vide la luce all’indomani della crisi americana del 1929. Come risposta a tale crisi gli Stati Uniti inaugurano una nuova politica economica nota come “New Deal”, puntando sull’aumento della domanda effettiva. Pio XI formula esplicitamente il principio di sussidiarietà, fondamentale per la DSC: «non è lecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le forze e l’industria propria per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere a una maggiore e più alta società quello che dalle minori e inferiori comunità si può fare» (nn. 80-81). Quello promosso da Pio XI, in epoca di totalitarismi, è uno Stato al servizio della società, a favore delle iniziative che sorgono e si sviluppano nella società stessa.

Papa **Pio XII** (1939-1958), soprattutto con i suoi *Radiomessaggi natalizi* tocca temi quali la pace, la democrazia, l’ordine nazionale e internazionale, la personalizzazione dell’uomo e il ruolo del progresso tecnico. Vive in prima persona la tragedia della guerra che coinvolge milioni di uomini, dedicando gran parte delle sue iniziative e delle sue risorse a lenire, per quanto era possibile, le conseguenze disastrose del totalitarismo sulle sue vittime: cattolici, protestanti, ortodossi, ebrei, non credenti. Il 1° maggio 1955 propone la figura di san Giuseppe come modello per i lavoratori.

Papa **Giovanni XXIII** (1958-1963), per celebrare la *Rerum novarum*, scrive l’enciclica *Mater et magistra* (15 maggio 1961). In essa sottolinea fortemente il valore della comunione, che promuove la crescita delle persone nel rispetto della dignità umana. Il Pontefice mostra come la proposta del cattolicesimo rende possibile l’incontro con tutti gli uomini di buona volontà. Nell’enciclica afferma a questo riguardo che a partire dalla proposta cristiana e in particolare dalla DSC si può e si deve intraprendere, coinvolgendo anche i non credenti, un’azione di ricostruzione della società.

Nell’enciclica *Pacem in terris* (11 aprile 1963), il Papa affronta la questione della pace nel contesto delle problematiche sociali: «la pace rimane solo suono di parole, se non è fondata su quell’ordine che il presente documento ha tracciato con fiduciosa speranza: ordine fondato sulla verità, costruito secondo giustizia, vivificato e integrato dalla carità e posto in atto nella libertà» (n. 89).

Il **Concilio Vaticano II** (11 ottobre 1962 - 8 dicembre 1965), soprattutto con i documenti *Gaudium et spes* e *Dignitatis humanae* (ambidue del 7 dicembre 1965), incide positivamente anche sullo sviluppo della DSC. La *Gaudium et spes* tocca questioni come la cultura, la vita economico-sociale e la famiglia, e sottolinea come l'uomo senza riferimento a Cristo sia una realtà incomprensibile. È Cristo che rivela Dio all'uomo e consente all'uomo di crescere in pienezza. Si coglie così una nuova concezione di comunità dei credenti e popolo di Dio, «solidale con il genere umano e la sua storia» (n. 1). Nella *Dignitatis humanae* è tracciato il tema della dignità e dei diritti umani, mettendo alla base il diritto alla libertà religiosa, cruciale per la Chiesa stessa, poiché tale libertà si fonda sull'uomo aperto al trascendente e al bisogno di Dio, secondo l'antropologia sempre riconosciuta come riferimento per il Magistero.

Papa **Paolo VI** (1963-1978) con l'enciclica *Populorum progressio* (26 marzo 1967) focalizza l'attenzione sui Paesi con economie stagnanti, depresse e bisognose di aiuto. Il grande merito di Paolo VI fu di individuare un nuovo modo di affrontare i problemi sociali, comprendendo la necessità di parlare concretamente a tutti gli uomini del mondo, e in secondo luogo l'aver posto il problema dello sviluppo in termini universali, che riguarda tutti gli uomini e tutte le nazioni della terra: «lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico sviluppo, deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo» (n. 14). Dobbiamo a lui anche la sottolineatura della rilevanza delle problematiche sociali connesse ai temi legati alla procreazione con l'*Humanae vitae* (25 luglio 1968) e dell'evangelizzazione e il suo rapporto con la promozione umana con l'*Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975).

Almeno due gesti “profetici” rendono ancora attuale Paolo VI: l'istituzione della *Giornata mondiale della pace*, «Pace! Pace! Noi annunciamo: pace» (*Omelia*, 1° gennaio 1968); e la celebrazione della Messa nella Notte del Natale del Signore nel Centro siderurgico di Taranto (24 dicembre 1968).

Successivamente, nella lettera apostolica *Octogesima adveniens* (14 maggio 1971), il Papa prosegue la riflessione sulla società che si avvia verso la post-industrializzazione, con inediti problemi di urbanizzazione e di ambiente, come anche dei nuovi rapporti tra le generazioni e i sessi, dopo i turbamenti del 1968.

Infine, non dobbiamo dimenticarci che nel 1971 Paolo VI concesse la prima udienza privata dedicata ai sacerdoti della pastorale del lavoro e in quella occasione proclamò a braccio un decalogo della pastorale sociale ancora straordinariamente attuale³.

Papa **Giovanni Paolo II** (1978-2005), che inaugura il pontificato con il celebre invito a non avere paura di accogliere Gesù: «Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!» (*Omelia*, 22 ottobre 1978), approfondisce il tema del lavoro nella *Laborem exercens* (14 settembre 1981) secondo una disamina profondamente umana che non tralascia alcuna dimensione: personale, sociale, teologica. Per definire il lavoro e cercare di spiegarne le dinamiche e i rapporti sociali implicati, Giovanni Paolo II parte dall'uomo e dalla sua dimensione essenziale: quella della cultura, della ricerca del senso dell'esistenza. Il lavoro è il termine della creatività personale: «fatto a immagine e somiglianza di Dio stesso nell'universo visibile, e in esso costituito perché dominasse la terra, l'uomo è perciò sin dall'inizio chiamato al lavoro. Il lavoro è una delle caratteristiche che distinguono l'uomo dal resto delle creature [...]. Così il lavoro porta su di sé un particolare segno dell'uomo e dell'umanità» (*Introduzione*).

A venti anni dalla *Populorum progressio*, la questione sociale, la divisione fra Nord e Sud e tra Est e Ovest del mondo sono sviluppate nell'enciclica *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987). Il Papa sottolinea fortemente la dimensione mondiale della questione sociale contro false idee di sviluppo smentite dagli eventi del XX secolo.

Nella *Centesimus annus* (1° maggio 1991), Giovanni Paolo II ci ricorda che la DSC non è qualcosa di astratto, ma riguarda l'uomo nella sua concretezza: «non si tratta dell'uomo astratto, ma dell'uomo reale, concreto e storico: si tratta di ciascun uomo» (n. 53). Nell'enciclica emerge la continuità di cento anni del Magistero sociale della Chiesa lungo l'asse della reciprocità tra Dio e

³ Cfr Paolo VI, *Discorso ai sacerdoti della Pastorale del mondo del lavoro*, 4 dicembre 1971.

l'uomo: riconoscere Dio in ogni uomo e ogni uomo in Dio è condizione di vero sviluppo umano. Il Papa rilegge le cose nuove di oggi subito dopo il crollo del sistema sovietico e ribadisce la condanna di ogni forma di totalitarismo, utilitarismo, fondamentalismo.

Nell'enciclica *Evangelium vitae* (25 marzo 1995), Giovanni Paolo II sintetizza l'anelito di tutta la Chiesa a favore della dignità della vita della persona, dal concepimento alla morte naturale, minacciata da atteggiamenti personali e da leggi che scardinano l'assetto della vita sociale.

Confortati dalla bellissima coincidenza della beatificazione di Giovanni Paolo II, il prossimo 1° maggio, giornata cara ai lavoratori, riprendiamo ad annunciare alle nostre comunità il Vangelo aiutati dalla DSC, che ci fa comprendere la bellezza del lavoro, vivere la passione per un creato che sia rispettato come giardino di Dio, prodigarci per una giustizia e una pace che siano anzitutto dono di Dio e accoglienza del fratello.

Con la pubblicazione del *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* (2 aprile 2004), la Chiesa si è dotata di uno strumento importantissimo, di una raccolta elaborata per esporre in maniera sintetica, ma esauriente, l'insegnamento sociale. Non si tratta, però, di una semplice sintesi, bensì di una elaborazione sistematica che interpreta tutto il percorso compiuto dal Magistero sociale ed è offerta a tutti gli uomini per aiutarli ad orientarsi nella complessità del vivere.

Il *Compendio*, non offre soluzioni tecniche per interpretare la realtà, ma principi che vanno poi a valorizzare l'autonomia delle realtà terrene e, infatti, tanti laici cristiani, "illuminati" dall'insegnamento della Chiesa e impegnati nel campo della politica e del sociale, hanno contribuito ad essa esprimendo in principi d'azione i dettati evangelici. È bene ricordarsi sempre «che la dottrina sociale è della Chiesa, perché la Chiesa è il soggetto che la elabora, la diffonde e la insegna. Essa non è prerogativa di una componente del corpo ecclesiale, ma della comunità intera» (n. 79). La DSC non è la bacchetta magica in mano a chiunque per risolvere ogni problema!

Il testo del *Compendio* si compone dell'introduzione, di tre parti e di una conclusione.

L'introduzione prospetta un umanesimo integrale e solidale e presenta una Chiesa che «cammina insieme a tutta l'umanità lungo le strade della storia» (n. 18); la parte prima si sofferma sulla dimensione teologica, offre cioè i principi fondamentali sia per interpretare sia per risolvere gli attuali problemi della convivenza umana; la parte seconda presenta la DSC come strumento di evangelizzazione ed è composta da sette capitoli, ognuno dei quali si apre con un *excursus* biblico; nella parte terza si approfondisce il messaggio sociale del Vangelo come fondazione e motivazione per l'azione; nella conclusione si auspica una civiltà dell'amore con la speranza che «la forza del Vangelo risplenda nella vita quotidiana familiare e sociale» (n. 579). Aperto dall'affresco di una Chiesa pellegrina, il *Compendio* si chiude con la Chiesa dei santi che continua a pregare il Signore affinché riempi queste nostre mani vuote della sua giustizia e del suo amore.

Papa **Benedetto XVI** (2005-) nei paragrafi centrali della *Deus caritas est* (25 dicembre 2005) presenta la DSC come punto di incontro di ragione e fede, giustizia e carità. Secondo Benedetto XVI la DSC nasce dall'intreccio tra ragione e fede, dal confluire reciproco dell'una nell'altra e dal loro richiamarsi a vicenda. Il cristianesimo, infatti, è la religione dal volto umano, come ribadito dall'enciclica *Spe Salvi* (30 novembre 2007). Alla filosofia disumana che vive nel presente sacrificando al *moloch* del futuro, il Santo Padre contrappone il programma del cristiano. «Il programma del buon Samaritano, il programma di Gesù è "un cuore che vede". Questo cuore vede dove c'è bisogno di amore e agisce in modo conseguente» (DCE 31).

La DSC si collega da un lato a tutta la vita-azione della Chiesa e dall'altro alle dimensioni solitamente chiamate profane, ma che non sono "altro" dalla vita dello Spirito. I monaci – ha detto il Papa a Parigi – cercando Dio hanno trovato la grammatica dei rapporti umani⁴, poiché «nessuna positiva strutturazione del mondo può riuscire là dove le anime inselvaticiscono» (SS 15). Su questo si fonda il diritto di Dio di non essere «lasciato in panchina»⁵. Benedetto XVI insegna che senza l'aiuto della fede la ragione si atrofizza progressivamente⁶.

⁴ Cfr Benedetto XVI, *Incontro con il mondo della cultura al Collège de Bernardins*, 12 settembre 2008.

⁵ Idem, *Discorso ai Giovani*, Sidney, 17 luglio 2008.

⁶ Cfr Idem, *Discorso all'Università di Regensburg*, 12 settembre 2006.

La *Caritas in veritate* (29 giugno 2009) di Benedetto XVI è l'ultima enciclica sociale. In 79 numeri troviamo un'introduzione, sei capitoli e una conclusione. Nei sei capitoli si tratta del messaggio della *Populorum progressio*, di sviluppo umano nel nostro tempo, di fraternità e sviluppo economico, di sviluppo dei popoli e ambiente, di collaborazione della famiglia umana, di sviluppo dei popoli e tecnica.

«Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori» (*Sal* 127,1). Questa espressione del Salmista mi sembra possa sintetizzare il pensiero espresso dalla *Caritas in veritate*, che pone Dio al primo posto e si apre con l'affermazione che «la carità nella verità, di cui Gesù Cristo s'è fatto testimone con la sua vita terrena e, soprattutto, con la sua morte e risurrezione, è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera» (n. 1).

Il Santo Padre ci ricorda che «senza Dio l'uomo non sa dove andare» (n. 78), sperimenta la povertà della solitudine (cfr n. 53) ed è incapace di svilupparsi «con le sole proprie forze» (n. 11). Ma Dio, in Gesù Cristo, ama ogni uomo e «pronuncia il più grande “sì” all'uomo» invitandolo ad «aprirsi alla vocazione divina per realizzare il proprio sviluppo» (n. 18) nella quotidianità della vita. Siamo chiamati da Dio a rispondergli ogni giorno e ad aiutare gli altri a rispondere, a vivere la carità nella verità, a riconoscere il vero, a gioire del bello e a godere del buono.

La *Caritas in veritate* definisce la DSC come «*caritas in veritate in re sociali*: annuncio della verità dell'amore di Cristo nella società. Tale dottrina è servizio della carità, ma nella verità» (n. 5). Ciò significa che la DSC è anzitutto: «elemento essenziale di evangelizzazione [...], annuncio e testimonianza di fede [...], strumento e luogo imprescindibile di educazione ad essa» (n. 15), «servizio alla verità che libera. Aperta alla verità, da qualsiasi sapere provenga, la dottrina sociale della Chiesa l'accoglie, compone in unità i frammenti in cui spesso la ritrova, e la media nel vissuto sempre nuovo della società degli uomini e dei popoli» (n. 9).

Seguendo la *Sollicitudo rei socialis* e riprendendo quanto già affermato sul Magistero nella continuità della vita della Chiesa, Benedetto XVI ribadisce nella *Caritas in veritate* che non esiste una DSC «preconciliare e una postconciliare, diverse tra loro, ma un unico insegnamento, coerente e nello stesso tempo sempre nuovo» (n. 12). La DSC «illumina con una luce che non muta i problemi sempre nuovi che emergono» e «fa parte della Tradizione sempre vitale della Chiesa» in quanto si rifà alle opere e alle parole di Gesù, ed «è costruita sopra il fondamento trasmesso dagli Apostoli ai Padri della Chiesa e poi accolto e approfondito dai grandi Dottori cristiani» (n. 12).

La DSC nella sua prospettiva interdisciplinare permette «alla fede, alla teologia, alla metafisica e alle scienze di trovare il loro posto entro una collaborazione a servizio dell'uomo. È soprattutto qui che la dottrina sociale della Chiesa attua la sua dimensione sapienziale» (n. 31).

Scrivendo Benedetto XVI: «lo sviluppo ha bisogno di cristiani con le braccia alzate verso Dio» (n. 79). La DSC necessita di uomini nuovi e di cristiani capaci di promuovere lo sviluppo integrale e di rinnovare se stessi e la società con l'aiuto di Dio. È Dio che rinnova il cuore dell'uomo perché viva nella carità e nella verità, per questo i cristiani non stanno alla finestra a guardare o a protestare, contagiati dalla moderna cultura della denuncia, ma si lasciano convertire per costruire, in Dio, una nuova civiltà. Benedetto XVI ribadisce che attorno al principio *caritas in veritate* «ruota l'intera dottrina sociale della Chiesa. Solo con la carità, illuminata dalla ragione e dalla fede, è possibile conseguire obiettivi di sviluppo dotati di valenza umana e umanizzante»⁷.

L'enciclica *Caritas in veritate* mostra la profonda unità tra “questione sociale” e “questione antropologica”: «la questione sociale è diventata radicalmente questione antropologica» (n. 75). L'apparente contrapposizione tra le due problematiche è risolta rileggendole a partire da un'altra questione, quella “teologica”, ossia del primato di Dio e del suo posto nel mondo.

È il Vangelo che ci aiuta a trovare la soluzione alla questione sociale, come già affermava la *Rerum novarum*; che permette ogni forma di sviluppo dei popoli, come ama dire la *Populorum progressio*; che garantisce alla Chiesa il diritto di cittadinanza nella società, come prospetta la *Centesimus annus*; che aiuta l'uomo a comprendere se stesso, gli permette di chiamare Dio Padre e riconoscere in ogni uomo un fratello, come desidera ardentemente la *Caritas in veritate*.

⁷ Idem, *Discorso all'Udienza generale*, 8 luglio 2009.

3. PERCORSI DI DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

Nel suo cammino terreno, la Chiesa è chiamata da Dio a vivere, anche in questo contesto di crisi, nella preghiera. Non dobbiamo dimenticare che la Chiesa è stata posta da Gesù nel mondo per essere segno dell'amore di Dio verso ogni uomo. Solo la preghiera può generare la fiducia come dono di Dio, che in Gesù, Buon Samaritano, versa sulle nostre ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza, come ci fa pregare la liturgia. La preghiera ci rende attenti alle vicende di ogni uomo e per questo, illuminati dalla parola del Vangelo, siamo resi capaci di amarlo concretamente, di preoccuparci della sua vita, del suo lavoro, della sua famiglia. Dal rapporto filiale e autentico con Dio emerge l'attenzione concreta all'uomo, alla società, all'intero creato.

In tempi e luoghi diversi, la pastorale sociale continua ad aiutare i pastori e i fedeli nell'impegno, come afferma il Concilio Vaticano II, «di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche» (GS 4).

Da questa premura pastorale scaturiscono alcuni percorsi, esperienze, che accompagnano le comunità cristiane nello sviluppo di una proposta evangelicamente e culturalmente idonea, attenta alla vita concreta e che permetta a ogni cristiano di vivere in armonia l'appartenenza alla società e alla Chiesa.

Gli orientamenti *Educare alla vita buona del Vangelo* ci impegnano, anche nell'ambito della **pastorale sociale** e di una ripresa della DSC, ad essere testimoni del Signore Gesù in continuità con il Convegno ecclesiale di Verona, che ha sviluppato alcune scelte prioritarie nel segno della speranza: il primato di Dio, la testimonianza cristiana, una pastorale integrata sull'unità della persona (cfr EVBV 3).

Nella fedeltà al documento *Evangelizzare il sociale* (22 novembre 1992), che indica alle comunità ecclesiali le prospettive unitarie di una pastorale sociale ancorata al patrimonio del Vangelo e della DSC, siamo invitati a continuare a vivere nella Chiesa quell'intreccio fecondo di evangelizzazione e di educazione che culmina nel portare a pienezza l'umanità seminando cultura e civiltà. Gli ambiti affidati all'*Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro*, e quindi di riflesso agli Uffici diocesani di pastorale sociale, sono molteplici:

- lavoro (artigiano, agricolo, cooperativo, sindacale, imprenditoriale, formazione professionale, Giornata della solidarietà, 1° Maggio, Progetto Policoro);
- economia e politica (Settimane sociali, Scuole di formazione socio-politica, Scuole di dottrina sociale);
- giustizia e pace (Giustizia e pace Europa, Marcia per la pace, Giornata della pace);
- custodia del creato (Giornata del ringraziamento, Giornata per la salvaguardia del creato, Rete interdiocesana stili di vita).

In ciascuno di questi ambiti – tutti riconducibili all'annuncio perenne che la Chiesa è chiamata a fare nella storia: «Dio ti ama, Cristo è venuto per te, per te Cristo è Via, Verità e Vita» (ES 6) –, occorre privilegiare l'evangelizzazione, come esperienza della bellezza del Vangelo, e lo stile della compagnia dei fratelli, come accoglienza di cuore e dialogo intelligente. In questo cammino ecclesiale, la *Bibbia* e il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, a cui si aggiunge l'enciclica sociale *Caritas in veritate* di Benedetto XVI, sono preziosi strumenti da cui ricavare i principi, lo stile della partecipazione, le possibili risposte nella reciproca fedeltà a Dio e all'uomo nei vari problemi locali, che interpellano le persone, le comunità, gli enti presenti su un territorio.

Ciò comporta l'impegno a offrire il proprio contributo affinché la società favorisca stili di vita sani e rispettosi dei valori per «promuovere lo sviluppo integrale della persona, educare all'accoglienza dell'altro e al discernimento della verità, alla solidarietà e al senso della festa, alla sobrietà e alla custodia del creato, alla mondialità e alla pace, alla legalità, alla responsabilità etica nell'economia e all'uso saggio delle tecnologie» (EVBV 50).

Le **Settimane Sociali dei Cattolici Italiani** attingono alla DSC e sono nate nel 1907 per iniziativa di Giuseppe Toniolo, a breve proclamato beato. Le prime Settimane Sociali si occuparono di temi molto concreti – dai contratti di lavoro alla condizione delle popolazioni rurali – perché il

movimento cattolico stava portando su questi terreni il proprio impegno. Toniolo, ispirandosi alla *Rerum novarum*, intuì che questo era il modo di preparare un futuro impegno pubblico della Chiesa a fianco dei più poveri.

La prima Settimana Sociale si tenne a Pistoia e a Pisa nel 1907. Le successive edizioni si svolsero ogni anno fino alla Prima guerra mondiale. Dal 1927, un ruolo importante nell'organizzazione delle Settimane Sociali fu assunto dall'Università Cattolica del Sacro Cuore, poi, nel 1935 arrivò la prima sospensione a causa degli attriti con il regime fascista. Ripresero dopo la fine della Seconda guerra mondiale, nel 1945, a Firenze su "Costituzione e costituente", con la partecipazione di Giorgio La Pira. Le Settimane Sociali continueranno fino al 1970, per essere poi sospese.

La 46^a Settimana Sociale, svolta a Reggio Calabria (14-17 ottobre 2010), ha messo "in agenda" alcune delle problematiche presenti nel nostro Paese. Il primo risultato della Settimana Sociale è quello di aver suscitato un grande interesse e una notevole partecipazione, inedita e inaspettata, al cammino preparatorio e ai lavori della Settimana stessa da parte delle nostre diocesi e delle nostre associazioni. Le giornate di Reggio sono state occasione di dialogo cordiale e sereno e fanno ben sperare per il laicato cattolico una nuova stagione di impegno sociale e politico.

Nelle conclusioni venivano proposte tre parole capaci di conservare la memoria della 46^a Settimana Sociale: unità, speranza, responsabilità. Nuove prospettive di unità sono aperte dall'esperienza del discernimento ecclesiale, lo sperare prende forma più definita attraverso lo stesso discernimento e dà energia spirituale alla responsabilità. La consapevolezza delle ragioni riassunte da queste parole ci aiuta ad evitare che la gioia si disperda in entusiasmi passeggeri, ma assuma la forma più solida della gratitudine e dell'impegno.

Le **Scuole di formazione all'impegno socio-politico** sorgono in Italia all'indomani del 2° Convegno ecclesiale, con la pubblicazione della nota pastorale *La Chiesa in Italia dopo Loreto* (9 giugno 1985). Da questo momento, si assiste in Italia a una stupenda fioritura delle Scuole, che nascono dalla volontà delle diocesi italiane di introdurre nuovi strumenti e delimitare luoghi diversi per la formazione sociale e politica, all'interno dell'itinerario formativo del laicato. La loro repentina diffusione e l'ampio consenso che esse incontrano sono la prova che rispondono a un bisogno diffuso nel mondo cattolico. Esse diventano un elemento trainante per la preparazione dei cristiani ad entrare direttamente in politica e agire per lo sviluppo dell'uomo. Tra le numerose iniziative sorte tra il 1980 e il 1990 si segnalano due esperienze principali: l'istituto "Pedro Arrupe" di Palermo e la "Scuola di formazione all'impegno sociopolitico" di Milano.

Attualmente, sempre più diocesi organizzano scuole di formazione all'impegno socio-politico, corsi di DSC, itinerari e percorsi di cittadinanza e di promozione del bene comune, in ossequio all'auspicio espresso da Benedetto XVI a Cagliari: «Maria santissima [...] vi renda capaci di evangelizzare il mondo del lavoro, dell'economia, della politica, che necessita di una nuova generazione di laici cristiani impegnati, capaci di cercare con competenza e rigore morale soluzioni di sviluppo sostenibile» (*Omelia*, 7 settembre 2008).

Il fedele laico, «formato alla scuola dell'Eucaristia, è chiamato ad assumere direttamente la propria responsabilità politica e sociale. Perché egli possa svolgere adeguatamente i suoi compiti occorre prepararlo attraverso una concreta educazione alla carità e alla giustizia. Per questo [...] è necessario che nelle Diocesi e nelle comunità cristiane venga fatta conoscere e promossa la dottrina sociale della Chiesa» (SCa 91).

Anche il recente Sinodo sulla Parola di Dio non ha mancato di raccomandare l'evangelizzazione e la diffusione della Parola di Dio e la promozione di un'adeguata formazione secondo i principi della DSC di quanti sono impegnati nella vita politica e sociale. Essi «devono ispirare la loro azione nel mondo alla ricerca del vero bene di tutti, nel rispetto e nella promozione della dignità di ogni persona. Certo, non è compito diretto della Chiesa creare una società più giusta, anche se a lei spetta il diritto ed il dovere di intervenire sulle questioni etiche e morali che riguardano il bene delle persone e dei popoli. È soprattutto compito dei fedeli laici, educati alla scuola del Vangelo, intervenire direttamente nell'azione sociale e politica» (VD 100).

La riflessione e l'approfondimento della DSC permettono di guardare a Cristo, l'uomo perfetto, per poter realizzare delle città dal volto sempre più umano; «nella visione cristiana l'uomo non si

realizza da solo, ma grazie alla collaborazione con gli altri e ricercando il bene comune. Per questo appare necessaria una seria educazione alla socialità e alla cittadinanza, mediante un'ampia diffusione dei principi della dottrina sociale della Chiesa, anche rilanciando le scuole di formazione all'impegno sociale e politico» (EVBV 54).

Il **Progetto Policoro** nato nel 1995, all'indomani del Convegno ecclesiale nazionale di Palermo, su iniziativa di mons. Mario Operti, allora direttore dell'*Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro*, rivela ancora oggi tutta la sua positività perché punta a valorizzare i giovani attraverso l'annuncio del Vangelo, l'educazione a una nuova cultura del lavoro e l'esprimere insieme segni di speranza (cooperative, imprese), che inverano la parola annunciata e diventano segni di fiducia in territori che spesso vivono l'esperienza del lavoro nero, della criminalità, della disoccupazione.

Don Mario amava ripetere che «non esistono formule magiche per creare lavoro. Occorre investire nell'intelligenza e nel cuore delle persone». Questo è il Progetto Policoro, che coinvolge attivamente le diocesi italiane, anche attraverso la reciprocità tra le Chiese del Nord e del Sud, nell'ottica dello scambio dei doni che scaturisce dalla comunione ecclesiale. In questi quindici anni di attività si sono formati alla DSC migliaia di giovani, che oggi sono fermento nuovo nei loro territori, e si sono costituite oltre cinquecento realtà cooperative o imprenditoriali, che sono il segno concreto di una speranza evangelica capace di germogliare nei cuori e nelle opere delle persone.

«Il "Progetto Policoro" costituisce una nuova forma di solidarietà e condivisione, che cerca di contrastare la disoccupazione, l'usura, lo sfruttamento minorile e il "lavoro nero". I suoi esiti sono incoraggianti per il numero di diocesi coinvolte e di imprese sorte, per lo più cooperative, alcune delle quali lavorano con terreni e beni sottratti alla mafia. Il Progetto rappresenta uno spazio di evangelizzazione, formazione e promozione umana per sperimentare soluzioni inedite al problema della disoccupazione. Così le nostre comunità ecclesiali investono sulle capacità dei giovani di promuovere un autentico sviluppo e di dare una testimonianza cristiana caratterizzata dalla solidarietà e dal rispetto della legalità. Esso ha una finalità essenzialmente educativa: ha reso possibile la formazione di animatori di comunità e ha promosso iniziative di scambio e forme di reciprocità. Come tale, costituisce un modello e uno stimolo a promuovere iniziative analoghe» (PSCM 12).

I giovani, che risentono sempre più di un lavoro flessibile, precario o assente, trovano nel Progetto la fiducia finora negata, il segnale concreto di rinnovamento e di speranza che ha loro per protagonisti. La *Caritas in veritate* ha sottolineato il nesso diretto tra povertà e disoccupazione come «risultato della violazione della dignità del lavoro umano» (n. 63), perché l'uomo viene limitato nella possibilità di esprimersi e vengono svalutati i diritti che scaturiscono dal lavoro, specialmente il diritto al giusto salario, alla sicurezza della persona del lavoratore e della sua famiglia. L'essere estromessi dal lavoro per lungo tempo o anche la dipendenza prolungata dall'assistenza pubblica o privata, minano la libertà e la creatività della persona e i suoi rapporti familiari e sociali con forti sofferenze sul piano psicologico e spirituale. È importante ribadire che «il primo capitale da salvaguardare e valorizzare è l'uomo, la persona, nella sua integrità: l'uomo infatti è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale» (n. 25).

Il Progetto Policoro da sogno di don Mario è diventato un'idea che si organizza e diviene impresa, a tutti noi rimane il compito di custodirlo come un dono perché continui a essere per le nostre Chiese accoglienza e profezia del nuovo che emerge all'orizzonte del Sud per l'intero Paese.

Un ultimo percorso che presento è la **custodia il creato**. La vita umana, le attività dell'uomo e il dramma nel quale ogni giorno si gioca e si decide l'umana libertà, avvengono su quel palcoscenico che è il mondo. Esso, in quanto uscito dalle mani di Dio, è buono e bello: «e Dio vide che era cosa buona» (Gn 1,9.12.18.21.25). L'uomo e la donna sono molto belli: «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (Gn 1,31). Seguendo la DSC, l'azione dell'uomo nel mondo non può che essere di rispetto e incremento di tutto ciò che è buono/bello. L'entusiasmo con cui la bellezza e la bontà delle cose create viene affermata ne implica il rispetto, mentre l'insistenza sull'ordine che regna nel creato ne esige la conservazione.

Mi sembra opportuno sottolineare il “coltivare e il custodire” della *Genesi* nel senso di “promuovere e di proteggere”, e non solo la preoccupazione a non rovinare qualcosa. L’approccio cristiano alle tematiche ambientali parla anzitutto di creato, perché riconosce in Dio Padre il Creatore del cielo e della terra, come professiamo nel *Credo*. Il creato è dono di Dio per la vita di tutti gli uomini «e il suo uso rappresenta per noi una responsabilità verso i poveri, le generazioni future e l’umanità intera» (CV 48). A motivare il nostro impegno per il creato è la passione verso l’uomo, la ricerca della solidarietà a livello mondiale, ispirata dai valori della carità, della giustizia e del bene comune, vissuti nella fede e nell’amore di Dio.

Il cristiano guarda alla natura con riconoscenza e gratitudine verso Dio, per questo non la considera un tabù intoccabile o tanto meno ne abusa con spregiudicatezza; «ambidue questi atteggiamenti non sono conformi alla visione cristiana della natura, frutto della creazione di Dio» (CV 48).

L’approccio cristiano mette Dio creatore al primo posto, l’uomo come prima creatura e il creato come dono di Dio all’uomo, perché nel creato l’uomo, ogni uomo, tutto l’uomo si sviluppi e faccia sviluppare il creato stesso in tutte le sue componenti: uomini, animali, piante,... La visione cristiana è il camminare insieme dell’uomo e dell’ambiente verso Dio.

Nell’ambito della custodia del creato esistono importanti esperienze nelle nostre diocesi, in particolare la “Rete Interdiocesana Stili di Vita”, che si propone di far crescere l’amore per ogni creatura a partire dal messaggio biblico, stimolare nuovi stili di vita ricercando insieme percorsi e piste pastorali, scambiare esperienze ed iniziative.

È necessario educarci ed educare a una grande attenzione nei confronti del creato, pensando che esiste una grande reciprocità tra noi, il creato e Dio, anzi – come felicemente afferma Benedetto XVI – «nel prenderci cura del creato, noi constatiamo che Dio, tramite il creato, si prende cura di noi»⁸.

PER CONCLUDERE... VIVERE LA SPERANZA COME COMPITO QUOTIDIANO

Concludo richiamando un’ultima affermazione di Benedetto XVI: «solo se pensiamo di essere chiamati in quanto singoli e in quanto comunità a far parte della famiglia di Dio come suoi figli, saremo anche capaci di produrre un nuovo pensiero e di esprimere nuove energie a servizio di un vero umanesimo integrale» (CV 78).

Impegniamoci a far rifiorire la speranza nei nostri cuori, puntando sull’educazione e sulla formazione dell’uomo a partire dalla conoscenza della DSC, che non è un’appendice del magistero della Chiesa, ma un prezioso patrimonio per una nuova evangelizzazione alla luce della teologia di Gesù Cristo, redentore di ogni l’uomo.

Viviamo il nostro impegno quotidiano seguendo lo stile del nostro Maestro, che ci invita a imparare da lui, «mite e umile di cuore» (*Mt* 11,29), e ci manda nel mondo «come pecore in mezzo a lupi» (*Mt* 10,16) nella consapevolezza che «finché saremo agnelli, vinceremo e, anche se saremo circondati da numerosi lupi, riusciremo a superarli. Ma se diventeremo lupi, saremo sconfitti, perché saremo privi dell’aiuto del pastore. Egli non pasce lupi, ma agnelli. Per questo se ne andrà e ti lascerà solo, perché gli impedisca di manifestare la sua potenza»⁹.

Il Signore Gesù aiuti tutti noi, insieme, a realizzare la sua opera: vivere bene la nostra fede ogni giorno perché i tempi siano migliori e donare Dio al mondo nella carità e nella verità.

mons. Angelo Casile
direttore dell’Ufficio Nazionale
per i problemi sociali e il lavoro

⁸ Benedetto XVI, Messaggio per la XLIII Giornata Mondiale della Pace *Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato*, 1° gennaio 2010, n. 13.

⁹ San Giovanni Crisostomo, *Omelia sul vangelo di Matteo*, 33,1.2.

SIGLE

I testi biblici sono citati seguendo le abbreviazioni de *La Sacra Bibbia*, nella versione ufficiale a cura della Conferenza Episcopale Italiana.

CA	Giovanni Paolo II, Lettera enciclica <i>Centesimus annus</i> , 1° maggio 1991.
CDSC	Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, <i>Compendio della dottrina sociale della Chiesa</i> , 2 aprile 2004.
CV	Benedetto XVI, Lettera enciclica <i>Caritas in veritate</i> , 29 giugno 2009.
DCE	Benedetto XVI, Lettera enciclica <i>Deus caritas est</i> , 25 dicembre 2005.
DSC	Dottrina sociale della Chiesa.
ES	Conferenza Episcopale Italiana, Nota pastorale <i>Evangelizzare il sociale</i> , 22 novembre 1992.
EVBV	Conferenza Episcopale Italiana, Orientamenti pastorali <i>Educare alla vita buona del Vangelo</i> , 4 ottobre 2010.
GS	Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione pastorale <i>Gaudium et spes</i> , 7 dicembre 1965.
PSCM	Conferenza Episcopale Italiana, Nota pastorale <i>Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno</i> , 21 febbraio 2010.
SCa	Benedetto XVI, Esortazione apostolica <i>Sacramentum caritatis</i> , 22 febbraio 2007.
SRS	Giovanni Paolo II, Lettera enciclica <i>Sollicitudo rei socialis</i> , 30 dicembre 1987.
SS	Benedetto XVI, Lettera enciclica <i>Spe salvi</i> , 30 novembre 2007.
VD	Benedetto XVI, Esortazione apostolica <i>Verbum Domini</i> , 30 settembre 2010.